Opusc. C.
1119

Ad Arturo Graf
Vito Mercadante

Castelluzzo

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

Vito Mercadante

TIP. CALOGERO SCIARRINO

—

Palermo 1904.

A MARIO RAPISARDI ED A NICOLA BARBATO,

IL PIÙ FORTE CANTORE ED IL PIÙ PURO APOSTOLO

DELL' IDEALE.

Castelluzzo

LA NOTTE

Buio e silenzio. Immoto grava il cielo
senza raggio di sol, senza calore,
e tutto copre agli occhi un nero velo
di digiuna ignoranza e di dolore;

è la vita sospesa sotto al gelo
di una notte infernal, notte d'errore;
soffrono inconsci, aspettano il vangelo
che li redima ad un novello amore.

Ne le dure giornate di lavoro,
sotto il sol che li brucia e li martira,
ne la fredda stagion senza ristoro,

negli abissi senz'aria e senza luce
ansano i petti, ignari ancor dell'ira,
proni davanti a un dio, barbaro e truce.

Ma nel sonno dei secoli, il fatale
sonno dei vinti rompe una gran voce
di umana verità, forte, vitale,
e serpeggia nell' anima, veloce;

ogni bruco si spoglia e mette le ale,
ogni anima si desta men feroce;
leva il vessillo rosso l' ideale
e simbolo d' amor s' alza la croce.

Ai dormienti si svela il nuovo arcano,
si destan le coscienze, ad un pensiero
d' umana dignità, di dritto umano;

e la voce li chiama a nuova vita,
e la luce l' illumina nel vero,
e la strada di spine è già fiorita.

L'APOSTOLO

E nel silenzio de la notte nera,
su la perduta barca sta un nocchiero;
ne la sua voce, come una preghiera,
è la forza invincibile del vero;

ei chiama intorno a sè la nuova schiera,
faro di verità brilla il pensiero;
a dispetto de le ombre de la sera,
si rizza fermo, risoluto e fiero.

E l'invoca, compagni, e le sue braccia
apre con la pietà, forte, infinita,
e confonde colle altre la sua faccia;

vota la gioventù, gli anni più belli,
il suo amore, il suo sangue, la sua vita,
tutto sè stesso al sogno dei fratelli.

GLI ASPETTANTI

Aspettavan sospesi, addolorati,
quella dolce parola li carezza,
s'aprono i cuori rozzi e maltrattati
come assetate piante a nuova brezza;

brancolando nel buio, incoraggiati,
tentan trovar la via de la salvezza,
e non dormono più, sono rinati,
e li ravviva nuova giovinezza.

Lungo fu l'aspettare e triste il verno
de le anime vissute nel dolore,
vano speranti in qualche dio paterno;

ma desti appena dal lungo torpore,
all'invito gentil, dolce, fraterno,
teser le braccia con immenso amore.

RISVEGLIO

Come uccello prigione, liberato,
cieco che torna a rivedere il sole,
o pazzo a la ragione ritornato,
sordo che afferra il suon de le parole,

sente nell'aria il dritto d'esser nato,
dell'amor, de la vita e de la prole,
il dritto del sapere conquistato:
L'ilota oggi è risorto, e pensa e vuole.

Gli corre per le vene vigorose
un'onda di salute e di possanza,
di forze nuove, sconosciute, ascose;

segue la nuova luce che l'invita
ne la via dell'amor, de la speranza,
a la conquista de la nuova vita.

L'ALBA NOVA

Ne la superba gioia de la vita
risplende il sogno di una rinascenza,
germoglia su la via cieca, sfiorita,
manna novella, la nuova semenza;

non più pel mondo andrà, sola, smarrita,
ansante in vano, da la nuova scienza
chiamata al vero amor, la redimita
anima, desta ne la sua conscienza.

É santo l'inno de la nuova guerra:
c'è per tutti sorrisi sù nel cielo,
ha fragranze per tutti oggi la terra!

Nuove forze sprigiona la natura;
sereno il sol, senz'ombra, senza velo,
splende su questa nuova fioritura.

L'OPERA

E s' affrettaro all' opera, fidenti,
non più ciechi strumenti del destino,
ma cuori palpitanti, alme volenti
opporsi al fato di un brutal divino;

forti, convinti, risoluti, ardenti,
cominciarono l' ora del mattino;
alzar, sinceri parvoli ridenti,
il capo stanco sin' allora chino.

Si chiamaron, fratelli, a la raccolta,
confortandosi ognora nel dolore,
gioiendo uniti ancor di volta in volta;

visser cantando un' inno d' esultanza,
raccolti intorno al labaro d' amore,
d' ansie, di fiere lotte e di speranza.

LA VIA

Uniti nel dolor lungo, fatale,
di un ingrato lavoro nel tormento,
nel bisogno terribile, nel male,
uniti ne la lotta e nel cimento;

ne la fede purissima e immortale,
sconfinaro dal patrio sentimento,
in un amor più santo, universale,
che ha la vita dell'uomo a fondamento.

Su la via del dover, l'alba vermiglia
fugò le tristi tenebre mendaci,
tutti legò nell'unica famiglia;

nell'alterno combattere e soffrire
s'addestravano le anime pugnaci:
Oh, voluttà del « vincere o morire » !

LA CASA DE LA PACE

Ne la valle silente anco nei rivi,
del sudore degli umili ferace,
nel sacro bosco degli antichi ulivi,
quieta s'aprì la casa de la pace;

vengono, miti, a radunarsi quivi,
mentre il tramonto declinando tace,
gli apostoli sinceri, amanti, attivi,
pura sull'ara accendono la face.

Non effigie di martiri o di santi,
ne la piccola chiesa desolata,
non menzogne d'amor, madri di pianti;

ma una fede gentil che non si perde,
una fiamma d'amore immacolata,
ed intorno l'ulivo sempre verde.

I FRATELLI

Ne lo sguardo sereno e nel giulivo
riso, non so che cosa d'infantile
animo c'era; nel verbo incisivo
un volere cosciente, un cuor non vile;

raccolti intorno al ramoscel d'ulivo,
preparavan la lotta più civile,
sante battaglie del pensiero vivo,
senza lame d'acciar, senza fucile.

Fidenti in sè, con l'animo securo,
trovavan per le lacrime e il sudore,
mite conforto, il sogno del futuro;

era stellata la silente sera...
Su la casa tranquilla dell'amore,
già pesava del corvo l'ala nera!

I BARBARI

Donde venne quel turbine inumano
nel cenacolo sacro degli amanti,
per cui fu vana la ragione, vano
il subito sgomento dei sembianti?

Donde venne? Qual sacro dritto umano
spinse le nuove fiere ripugnanti,
con la ferocia di un cervello insano
e con gli occhi di sangue lampeggianti?

Quale odio fu? Qual senso di vendetta?
Quale barbara sete d'innocente
sangue li spinse all'ora maledetta?

Ahi! Vanamente bella fu la sera!
Su la mite e fatal casa fidente
già pesava del corvo l'ala nera!

LA LOTTA

All' insulto vigliacco e menzognero
risposero sereni i fieri detti;
svelaron puro il cuor, forte e sincero,
provocati così dai maledetti;

non armi ma la forza del pensiero
opposero; la forza di quei petti...
Si tinse in rosso il florido sentiero,
del sangue generoso degli eletti.

Ne la terribil lotta, alti, giganti
apparvero gl' inermi in mezzo al piano...
ma la forza brutal li vide affranti.

Vano in quell'ora fu l'essere padre;
l'ultimo fu ferito già lontano,
quando sperava riabbracciar la madre.

NEL BUIO

Ne la povera chiesa desolata
fur le panche rovescie; al vento aperta
restò la porta, buia, spalancata,
abisso nero de la morte certa;

tra le ombre de la valle spaventata,
dei fratricidi, piana, ansante, incerta,
s'udì la voce rauca e concitata;
rabbrividì la soglia ormai deserta.

Alte le scarne mani rattrappite,
de le povere madri scarmigliate,
vider dal ciel le stelle inorridite,

e lo sguardo stravolto, asciutto il ciglio,
ululare, come cagne abbandonate,
nel deserto silenzio: O figlio! O figlio!

Poi, ne la notte placida e serena,
quando ritorna al mesto paësello,
con l'anima d'amara angoscia piena,
il povero superstite, il fratello,

vedrà rizzarsi, ne la orribil scena,
morti sereni da l'ignoto avello...
sembrano antichi eroi... de la lor vena
tingonsi rosse le acque del ruscello...

Quando la vetta il sacro Erice indora
e le colombe tornano all'amore,
pria che risplenda la novella aurora,

con un lieve sospiro, essi, abbracciati,
svaniranno tra i sogni del dolore,
martiri ignoti, eroi dimenticati.

Palermo, 14-20 Settembre 1904.

Vito Mercadante